

Atti del Seminario invernale

E subito lo seguirono: i discepoli di Gesù

*Vico Equense (Napoli)
26-29 Gennaio 2006*

BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

E subito lo seguirono i discepoli di Gesù

BIBLIA

INDICE

CLAUDIO GIANOTTO	5
<i>Discepolato rabbinico e discepolato gesuano</i>	
GIORGIO IOSSA	29
<i>Il "movimento di Gesù"</i>	
ENRICO NORELLI	43
<i>"Ne costitui dodici che stessero con lui" i dodici nelle fonti canoniche e in quelle apocrife</i>	
ETTORE FRANCO	103
<i>E molti lo seguirono: discepoli e apostoli</i>	
PIUS-RAMON TRAGAN	149
<i>Giovanni, il "discepolo prediletto"?</i>	
LETIZIA TOMASSONE	173
<i>Maria di Magdala: un'apostola negata</i>	
ERNESTO DELLA CORTE	191
<i>Stefano e la prima missione dei "sette"</i>	
DANIELE GARRONE	225
<i>"Tu sei Pietro"</i>	
SERENA NOCETI	241
<i>Il ministero petrino nel dialogo ecumenico attuale</i>	
PAOLO RICCA	267
<i>Chi sono i discepoli oggi</i>	

STEFANO E LA PRIMA MISSIONE DEI "SETTE"

ERNESTO DELLA CORTE

Seminario di Salerno

1 – CHI SONO I SETTE DI AT 6,1-6.7?¹

1.1 – LA PRIMA COMUNITÀ DI GERUSALEMME

Nella primitiva comunità emerge assai chiara la coscienza di costituire la comunità escatologica, in cui l'effusione dello Spirito, promessa per gli ultimi tempi, è già divenuta realtà.

Alla base della nuova vita c'è il battesimo², menzionato in tutti gli scritti di ogni provenienza, e di cui Paolo parla come qualcosa di ben noto in tutte le comunità, sia come rito, sia come significato (Rm 6,3).

Nel battesimo cristiano subentra però il riferimento a Gesù morto e risorto, nel quale il giudizio di Dio sul mondo, e la salvezza finale, sono già divenuti realtà, di cui si diventa partecipi mediante la fede.

Al centro della vita della comunità sta la cena eucaristica, celebrata in un clima di «esultanza» (At 2,46-47; *agalliasis*), la gioia della salvezza escatologica; essa è memoria della morte e risurrezione del Signore, fonte di unità tra i credenti, e attesa della sua venuta ardentemente invocata, come attesta la citazione paolina della tradizione da lui ricevuta e trasmessa (1Cor 11,23-34; cf. anche 10,15-17).

¹ A. BARBI, *Atti degli Apostoli (capitoli 1-14)*, Padova 2003; C. K. BARRETT, *Atti 1*, Commentario Paideia Nuovo Testamento 5.1, Brescia 2003; R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Roma 1984; C. GHIDELLI, *Atti degli Apostoli*, Casale Monferrato 1978; K. KLIE-SCH, *Gli Atti degli Apostoli*, Assisi 1991; B. MARCONCINI, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico-teologico*, Leumann 1994; B. PAPA, *Atti degli Apostoli. Commento pastorale* (1° vol.), Bologna 1981; G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli, commento esegetico e teologico*, Roma 1998; G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli*, parte prima, Commentario teologico del Nuovo Testamento V/1, Brescia 1985; G. STAHLIN, *Gli Atti degli Apostoli*, Brescia 1973.

J. DUPONT, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo (MI) 1985; A. VÖGTLE, *La dinamica degli inizi. Vita e problemi della Chiesa primitiva*, Cinisello Balsamo (MI) 1991.

² Cf. S. LÉGASSE, *Alle origini del battesimo. Fondamenti biblici del rito cristiano*, Cinisello Balsamo 1994.

Questi elementi nuovi, decisivi, di fede, di liturgia e anche di vita comune, non si traducono però in separazione dalla più vasta comunità di tutto il popolo di Israele. Da un punto di vista sociologico il gruppo cristiano si presenta come uno dei vari gruppi esistenti all'interno del popolo (cf. At 24,5.14 e 28,22: *haifresis Nazōraion*).

In questa fase dobbiamo supporre la piena osservanza della Legge e l'assenza di qualsiasi iniziativa missionaria nei confronti dei pagani³. La predicazione su Gesù morto e risorto è indirizzata a Israele. Per passare dall'attesa della salvezza dei pagani ad un impegno attivo di evangelizzazione nei loro confronti, occorrerà una spinta ulteriore. Anche nei detti di Gesù si parlava della salvezza dei pagani secondo il modulo centripeto vetero-testamentario:

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio (Lc 13,29; Mt 8,11).

Se i discepoli avessero avuto sin dall'inizio una così esplicita direttiva di Gesù, l'apertura ai pagani non sarebbe passata attraverso tutti quei gradualisti sviluppi, quelle esitazioni e quei conflitti che le fonti documen-

³ Su questo punto si è realizzato un largo consenso. Cf. J. JEREMIAS, *Jesu Verheißung für die Völker*, Stuttgart 1959; F. HAHN, *Das Verständnis der Mission im Neuen Testament*, (WMANT 13), Neukirchen 1963; H. KASTING, *Die Anfänge der urchristlichen Mission. Eine historische Untersuchung*, (BEvTh 55), München 1969; M. HENGEL, *Die Ursprünge der christlichen Mission*, in NTS 18 (1971-72), 15-38 (anche in inglese: *The Origins of the Christian Mission*, in *Id., Between Jesus and Paul. Studies in Earliest History of Christianity*, London 1983, 48-64); R. PESCH, *Voraussetzungen und Anfänge der urchristlichen Mission*, in K. KERTEGE (a cura di), *Mission im Neuen Testament*, (QD 93), Freiburg i.Br. 1982, 11-70. Storia del problema in J.A. JAUREGUI, *Fundamentación bíblica de la misión cristiana universal. Panorama de su evolución en la exégesis protestante sobre la obra salvífica del Jesús terreno a lo largo de este siglo*, in EE 56 (1981), 1451-1532; da completare con W.G. KÜMMEL, *Das Urchristentum, II. Arbeiten zu Spezialproblemen: e) Mission und Stellung zum Staat*, in ThR 52 (1987), 268-285.

tano. Di qui la conclusione, largamente condivisa, che il mandato missionario, nella forma così esplicita in cui lo troviamo nei Vangeli, sia stato collocato sulla bocca di Gesù dopo la pasqua.

2 – Stefano e la prima missione dei Sette (At 6,1-7)

2.1. IL TESTO

¹ In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse una lagnanza da parte degli Ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove venivano trascurate nell'amministrazione quotidiana della carità. ² I Dodici convocarono l'intero gruppo dei discepoli e dissero: «Non è accettabile che noi trascuriamo la parola di Dio e serviamo a mensa. ³ Dunque, fratelli, individuate fra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e saggezza, che noi designeremo a quest'incarico. ⁴ Noi, da parte nostra, persisteremo nella preghiera e nel ministero della parola». ⁵ Questa proposta piacque a tutto il gruppo ed essi scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. ⁶ Essi presentarono questi uomini dinanzi agli Apostoli e, dopo aver pregato, imposero su di loro le mani. ⁷ E la parola di Dio cresceva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si incrementava grandemente. Un vasto numero di sacerdoti obbediva alla fede.

2.2. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Con At 6 viene a determinarsi una svolta cruciale della crescita della prima comunità cristiana.

...con la scelta dei sette e in particolare di Stefano, si arriva a una persecuzione più seria e, in connessione con questa, alla diffusione del cristianesimo in ambito più vasto, dentro e fuori la Palestina; e a poco a poco diventa sempre più chiaro che il

nuovo capoluogo è ormai Antiochia. È qui che si arriverà poi alla prossima tappa della storia con l'invio dei missionari nel mondo pagano (13,1-3)⁴.

Tre fattori incidono concordemente:

1. per la prima volta coloro che aderiscono al movimento che segue le orme di Gesù di Nazaret sono chiamati da Luca *discepoli*, *mathētai*, cioè sono definiti come i discepoli storici di Gesù;
2. viene nominata, per la prima volta, un gruppo di giudeo-cristiani di lingua e cultura greca (a Gerusalemme c'erano anche molte sinaghe grecofone),
3. questo gruppo entra in attrito con quello palestinese di lingua madre aramaica.

I dati sono molto scarsi, con l'aggiunta che Luca usa anche dei termini specifici, come *assistenza quotidiana* (v. 1 *en tē diakonia tē kathēmerinē*), i *Dodici* (v. 2 *hoi dōdeka*), il *servire a mensa* (v. 2 *diakonein trapezais*), termini che ovviamente rinviano a un bagaglio culturale e tradizionale specifico. Da qui si può desumere che Luca abbia attinto a delle proprie fonti e le abbia rielaborate secondo i suoi scopi teologici.

Luca presenta sempre il legame che unisce gli Apostoli a Gerusalemme. At 8,14 c'informa che Pietro e Giovanni sono stati in Samaria; in At 9,23-10,48 Pietro scende verso la pianura dalle parti di Lidda, Ioppe e Cesarea marittima. Da Paolo in Gal 2,11-14 siamo informati che soggiorna ad Antiochia, ma gli Atti non ne fanno parola.

Siamo dunque sempre ben documentati sul legame stretto che essi hanno con Gerusalemme, dove ben presto compaiono altri ministeri: i sette diaconi, il ministero di Giacomo e quello dei presbiteri.

⁴ G. STÄHLIN, *Atti*, 179.

Luca di certo li rapporta al ministero degli Apostoli.

Da At 4,32-5,11 il lettore degli Atti viene informato sulla pratica dei cristiani di mettere in comune i loro beni, come segno della loro comunione. La prassi era di vendere i propri beni e di deporre ai piedi degli Apostoli il ricavato, perché proprio essi erano i responsabili dell'amministrazione di tali ricchezze.

Con At 6,1 veniamo a sapere che questo servizio non soddisfa i cosiddetti *Ellenisti*, i quali fanno presente che le loro vedove sono trascurate. I Dodici convocano un'assemblea generale e propongono l'elezione di sette uomini, da individuare con caratteristiche ben precise, perché possano rispondere a questo bisogno. Gli Apostoli così possono continuare il loro servizio fondamentale della predicazione della Parola.

Questa sembra essere l'interpretazione dell'evento a partire dal racconto lucano.

Se però prendiamo in considerazione l'insieme delle notizie forniteci dallo stesso Luca, allora siamo in grado di arricchire il bagaglio delle informazioni.

Colpisce che l'attività di Stefano (il più rappresentativo dei sette diaconi) e quella di Filippo, definito in At 21,8 l'*evangelista* (*ho euangelistos*), sia piuttosto la *predicazione* e non il *servizio delle mense*.

I Sette non svolgono l'ufficio preciso per il quale sono stati aggiunti agli Apostoli, ma fanno opera di evangelisti, sono ministri della parola come i Dodici⁵.

Sappiamo poi che da At 8,1 in poi, scatenatasi la persecuzione, dopo il martirio di Stefano, tutti i cristiani abbandonano Gerusalemme, con la

⁵ PH.-H. MENOUD, *L'Église et les ministères de la Nouvelle Alliance*, Foi Vivante 37, Paris 1967, 46.

sola eccezione degli Apostoli. Come mai? Non dovrebbero essere proprio loro il principale obiettivo dei persecutori? Luca, inoltre, mostra che la Chiesa palestinese è in pace e vive in prosperità (At 9,31), mentre Filippo arriva a Cesarea (At 8,40) e gli altri giungono in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia (At 11,19). Tra questi si annoverano pure alcuni di Cipro e di Cirene (At 11,20), appartenuti agli Ellenisti, che *annunciano la parola* (termine tecnico ricorrente anche nei Vangeli) ma solo ai *Giudei*.

Dopo il martirio di Stefano di fatto solo i cristiani ellenisti hanno dovuto disperdersi, mentre gli Apostoli e i giudeo-cristiani non sembrano proprio aver subito la stessa sorte. Ciò che At 6,1 ci comunica (*la lagnanza tra gli Ellenisti e gli Ebrei*) è, dunque, anche una differenza operata dalla stessa autorità giudaica.

Da At 6,9⁶ si evince che lo stesso Stefano predicava nelle sinagoghe degli ebrei ellenisti e, dunque, anch'egli appartiene a questo gruppo cristiano. Anche Filippo va a stabilirsi a Cesarea, una città per niente giudaica, dopo aver spiegato la Parola di Dio all'eunuco (che certamente non parlava aramaico) e averlo battezzato. Sembra che anche Nicola, uno dei sette diaconi, appartenesse allo stesso gruppo di cristiani ellenisti.

Degli altri quattro abbiamo solo il nome, rigorosamente greco: un indizio, certo, non una prova inoppugnabile⁷. Se vi sono buone ragioni per pensare che i sette siano tutti appartenenti alla frazione ellenistica, allora si può ritenere che gli Apostoli abbiano concesso al gruppo ellenista una sua propria organizzazione. I Sette rappresenterebbero così

⁶ Si levarono alcuni della sinagoga detta dei liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini, di quelli di Cilicia e d' Asia e si misero a disputare con Stefano.

⁷ Cf. J. MUNCK, *The Acts of Apostles*, Anchor Bible 31, New York 1967, 57.

una sorta di direzione collegiale, autonoma rispetto a quella della comunità giudaica. Altro indizio degno di nota è lo stesso numero sette: le comunità giudaiche avevano proprio una direzione collegiale di *sette amministratori*⁸.

Se è stato questo lo sviluppo della questione, allora possiamo ben comprendere come Luca, di fronte alla divisione di fatto della comunità, abbia invece voluto presentare i Sette come gli eletti ai servizi caritativi di tutta la comunità. E questo gli permetteva di

mostrare che le iniziative Apostoliche attribuite a questi uomini, da cui il cristianesimo primitivo aveva ricevuto un forte impulso, non erano in rottura e ancor meno in contraddizione con quelle degli Apostoli, che avevano ricevuto la loro missione da Gesù⁹.

Il racconto di At 6,1-6, per quanto attiene al *modo dell'istituzione*, si sviluppa in tre fasi:

- gli Apostoli fanno la proposta (vv. 2-4)
- segue l'elezione da parte di tutta la comunità (v. 5)
- gli Apostoli (stando al contesto) impongono le mani (v. 6).

Siamo davanti a un racconto con una forte valenza redazionale, riscontrabile nello stile e nel contenuto, dunque è difficile per gli studiosi risalire oltre la redazione lucana.

Il v. 6 sembra faccia allusione o è proprio un'affermazione mirata della scena di Nm 27,15-23, dove assistiamo all'istituzione di Giosuè a

⁸ Cf. H. L. STRACK - P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, II, München 1969, 641.

⁹ C.M. MARTINI, *Ministères et entr'aide fraternelle dans la communauté primitive* (Ac 6,1-6), in *Cinquième dimanche de Pâques* (Assemblées du Seigneur, 2^e série, t. 26), Paris 1973, 4-11.

successore di Mosè¹⁰. Questo testo, inoltre, è usato dal giudaismo posteriore come fondamento scritturistico dell'ordinazione dei rabbini.

Siamo davvero davanti a questa allusione? E se la risposta è affermativa, è Luca o una tradizione anteriore a lui a presentarla?

In At 6,6 abbiamo tre termini che non riscontriamo in Nm 27, dunque dobbiamo metterli da parte e sono: *enôpion*¹¹, *apostolos*¹² e *proseuchomai*¹³.

Se confrontiamo At 6 e Nm 27 notiamo che concordano nell'esprimere il *presentare* (*histemi*¹⁴) il candidato e nell'*imporre le mani*. Nel Libro dei Numeri è lo stesso Mosè che presenta Giosuè come suo successore al sommo sacerdote Eleazaro e all'assemblea e solo dopo gli impone le mani. In At 6, invece, è l'assemblea a presentare i candidati agli Apostoli e questi impongono loro le mani.

¹⁰ «Se si considera 6,1-6 sotto l'aspetto del genere letterario o storico-formale, in un confronto con 'storie d'insediamento' veterotestamentarie, si può concludere che queste siano servite da 'modello'. Si tratta di brani del Pentateuco, che contengono tratti essenziali del nostro racconto: i problemi derivanti dall'aumento del popolo, la scelta di determinate persone (per sgravare colui che assume l'iniziativa dell'insediamento), l'imposizione delle mani' come rito d'insediamento».

Gen 41,29-43 insediamento di Giuseppe ad opera del Faraone;

Es 18,13-26 insediamento dei giudici da parte di Mosè;

Num 11,1-25 insediamento degli anziani da parte di Mosè;

Num 27,16-23 insediamento di Giosuè da parte di Mosè;

Deut 1,9-18 insediamento dei giudici da parte di Mosè.

Per spiegare questi dati non basta dire che la comunità primitiva avrebbe agito sull'esempio della Torà. Il Pentateuco è stato utilizzato piuttosto come modello *letterario*, dall'autore di At o, forse ancor prima, da un narratore prelucente" (G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 587).

¹¹ Non ricorre né in Mt né in Mc; in Lc 22x; At 13x; in Nm 27,15-23 ricorre *enanti*, *davanti*, ben 5x.

¹² In Lc 5x: 6,13; 9,10; 11,49; 17,5; 22,14; 24,10.

¹³ Mt 15x; Mc 10x; Lc 19x; At 16x.

¹⁴ Il verbo è molto usato da Luca: Lc 26x e At 35; abbiamo Mt 21x; Mc 9x.

Il verbo *histemi*, familiare a Luca, è usato anche in At 1,23: l'assemblea presenta a Pietro due candidati all'apostolato: Giuseppe Barsabba e Mattia. Dopo aver pregato gettano la sorte su di loro e scelgono Mattia come il sostituto di Giuda. In questo testo non c'è riferimento a Nm 27, nel quale il verbo *histemi* è costruito con *epì* (*imporre le mani su*), mentre in At 1,23 lo stesso verbo è costruito con il semplice dativo (*imporre le mani a*)¹⁵.

Stando a questi dati il confronto tra At 6 e Nm 27 non ha solide basi su cui poggiare. Bisogna piuttosto analizzare la pericope tenendo conto che i Sette restano subordinati a coloro che gli hanno imposto le mani: gli Apostoli (cf. 8,14-25).

2.3. ANALISI DI AT 6,1-6

È interessante notare che la pericope chiude con uno dei sommari di Luca (6,7), nel quale si riporta la conseguenza della elezione dei «sette» (l'espressione è usata in 21,8). Luca vuole ancora una volta dare un esempio, come ha già fatto nei capp. 3-5, di come il bene vinca sul male e come la comunità si espanda sempre più.

È come se la misura adottata nella comunità porti non solo a un aumento dei credenti, ma registra pure che essi provengono da coloro che sono stati nemici giurati: i sacerdoti.

Gli studiosi concordano che in questo testo non va ravvisata l'origine dei diaconi (come invece ha affermato per primo Ireneo in *Ad. Haer.* 1,26,3; 3,12,10; 4,15,1). Pur comparando i termini *diakonein* e *diakonia*, non ricorre *diakonos*,

¹⁵ In At 8,17 e 9,17 abbiamo la costruzione con *epì*; e in 8x la costruzione con il semplice dativo: Lc 4,40; 13,13; At 6,6; 8,19; 9,12; 13,3; 19,6; 28,8.

e anche se i sette sono designati per assolvere il compito che successivamente sarà considerato mansione specifica dei diaconi, è impossibile che ci si proponga di scrivere un resoconto dell'origine del diaconato senza definire diaconi i suoi primi esponenti¹⁶.

Sulla base del fatto che Barnaba e Saulo portarono agli *anziani* (*presbiteri*) di Gerusalemme i contributi inviati da Antiochia, la pericope ha di mira la designazione dei primi presbiteri. Per *Giovanni Crisostomo*, invece, i sette non erano né presbiteri né diaconi.

Forse in At 6,1-6,7 siamo davanti al metodo seguito per designare i ministri¹⁷ e ben conosciuto dallo stesso Luca:

- elezione popolare;
- approvazione da parte di coloro che erano già ministri,
- imposizione delle mani.

L'evangelista Luca potrebbe aver mutuato questo modello dal passato oppure ha voluto lasciar intendere ai suoi lettori quell'ordine dei diaconi a loro noti.

I nomi sono tutti greci e l'ultimo, Nicola, è detto *proselito*¹⁸. Certo sono giudei che parlano greco e che del mondo greco in qualche modo devono avere conoscenza. Ma fino a che punto?

¹⁶ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 341.

¹⁷ A. BARBI, *I Dodici e i discepoli negli Atti*, in S.A. PANIMOLLE (a cura di), *Apostolo, Discepolo, Missione*, Diz. Spir. Bibl-Patr, 4, Roma 1992 (cf. in particolare pp. 150-154). Cf. anche A. BARBI, *Il martirio di Stefano* (At 6,8-15; 7,55-8,3) in *PSV* 32 (1995), n° 2, pp. 143-157.

¹⁸ "Uno di loro era un proselito, vale a dire era interessato a quanto era specificamente giudaico abbastanza da farsi circoncidere e, sottoponendosi a questo rito, ripugnante per i greci, e a un profluvio di altre usanze, da tagliarsi fuori dalla famiglia e dalla cerchia degli amici. Costui deve aver stimato il giudaismo superiore all'ellenismo, e i suoi compagni giudei non avranno avuto un concetto dappoco della loro identità giudaica" (C. K. BARRETT, *Atti* 1, 342).

In At 6,11.13.14 Luca riporta le false accuse contro Stefano (cf. pure il discorso in 7,2-53) e il racconto della sua morte (7,54-8,3; 8,4; 11,19).

Di Filippo Luca ci dice che ha contatti con i samaritani e i gentili, dunque potrebbe essersi preparato a questa missione.

Già da At 4,34 siamo stati informati, inoltre, della pratica caritativa all'interno della comunità, per cui non c'erano bisognosi al suo interno.

Riportando la designazione dei sette, Luca innanzitutto ci fa vedere che non s'identificano con i dodici e che sono sgraditi, a tal punto che saranno perseguitati e scacciati da Gerusalemme.

Luca offre ai suoi lettori uno spaccato sul suo intimo convincimento:

1. Egli presenta la primitiva comunità come preservata all'inizio dagli attacchi del male o, come nel caso di Anania e Saffira, ne era stata liberata prontamente. Essa può dunque essere un modello di riferimento.
2. I Dodici sono la garanzia dell'unità della comunità, perché attraverso di essi il legame è con lo stesso Risorto (At 1,21).
3. La comunità cresce sul piano numerico, sociale e geografico grazie all'esplicitazione delle varie forme di servizio alla vita della Chiesa.

Con At 6,1 siamo davanti a una nuova tradizione, confermata anche dall'uso, per la prima volta, del termine *mathētēs* per definire i cristiani. In 6,2 abbiamo l'unica ricorrenza dell'espressione *hoi dōdeka, i dodici*.

Può darsi che i sette fossero tradizionalmente collegati in qualche modo all'attività caritativa della Chiesa; se no, si dovrà supporre che Luca fosse convinto che tale connessione fornisse un contesto adeguato per farli emergere, ma è più probabile che il nesso sia originario: fosse stato Luca a inventarlo, avrebbe impostato male il suo racconto, creando prima uno scenario, per abbandonarlo subito dopo – le vedove bisognose sono presto dimenticate. È del tutto comprensibile che uomini impegnati di fatto nella distribuzione di elemosine finissero col diventare predicatori e controversisti, ma non avrebbe molto senso scrivere anzitutto con l'obiettivo di creare un'occupazione specifica per loro, e quindi mostrare che la trascurano per dedicarsi a un'altra.

È possibile tuttavia che l'assistenza ai poveri non sia stata l'unica occupazione dei sette. È chiaro che nella narrazione lucana gli Apostoli erano sia *evangelisti* che *ministri di carità* (4,35.37; 5,2). In realtà 21,8 lascia credere che la designazione originaria di Filippo e dei compagni sia stata non quella di Ellenisti bensì di evangelisti¹⁹. Filippo «l'evangelista, uno dei sette». Il lettore si chiede: «i sette cosa?». Viene spontaneo rispondere: «i sette evangelisti»²⁰.

Il contributo personale di Luca è consistito nell'isolare il tema della carità e ric collegarlo specificamente alle vedove, il che risultava abbastanza naturale (giacché nella società antica le vedove erano un gruppo particolarmente vulnerabile), e nel presentarlo come un problema immediatamente risolto dall'intervento dei Dodici, i quali ovviamente erano in grado di farsi seguire dalla comunità nel suo complesso. I sette, nel ritratto compiuto che ne dipinge Luca, da qui in avanti assumono una posizione ufficiale, alla quale sono designati con l'approvazione dei Dodici, se non effettivamente mediante un'ordinazione a opera loro (cf. v. 6). [...] L'intenzione di Luca non è di fornire ai curiosi tutte le informazioni che essi vorrebbero avere sulla Chiesa dei primi Padri, ma di edificare la Chiesa dei suoi giorni²¹.

Il racconto lucano ha di mira la presentazione di un ulteriore servizio all'interno della comunità, che ha la possibilità e l'occasione di accogliere al suo interno una maggiore strutturazione, per rispondere fedelmente al compito ricevuto.

2.3.1 – Atti 6,1.

La pericope inizia con l'espressione *In quei giorni*²², con la quale Luca vuole forse indicare il periodo in cui la comunità, per il momento limitata alla sola Gerusalemme, vive questo evento, prima di espandersi, a motivo della persecuzione subita.

¹⁹ At 21,8: *Il giorno dopo partimmo e giungemmo a Cesarea. Entrati nella casa di Filippo, l'evangelista, uno dei sette, ci fermammo presso di lui.*

²⁰ Cf. Ef 4,11; 2 Tm 4,5.

²¹ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 343-344.

²² «il quando resta indeterminato: 'in quei giorni' (G. STÄHLIN, *Atti*, 179).

Siamo davanti al crescere del numero dei discepoli.

La notizia dell'aumento del numero dei discepoli non solo precisa quello cronologico, ma offre anche il presupposto obiettivo che spiega come poté sorgere il mormorare^{23,24}.

Non è subito chiaro perché il moltiplicarsi (*aumentava*: il verbo non è usato in precedenza, ma riappare in At 6,7; 9,31 e 12,24; cf. 7,7, ove è detto degli Israeliti in Egitto) dei credenti

(*mathētai*; il termine, che non si trova nelle lettere paoline o deuteropaoline e che negli Atti ricorre qui per la prima volta, è ritenuto di solito indizio di una nuova fonte o tradizione)²⁵

sia la causa di un conflitto, invece di essere l'occasione di una risposta concreta a un'esigenza. Questo dubbio può significare che siamo messi di fronte a una logica di tipo narrativo-teologica, piuttosto che storica *tout court*.

A lamentarsi erano gli Ellenisti contro gli Ebrei.

È la prima volta che gli Atti parlano di due gruppi all'interno della comunità, i quali presentano anche ulteriori differenze, contrariamente al quadro di concordia finora abbozzato²⁶.

Il modo migliore per esaminare i due termini è considerarli nel loro rapporto reciproco, giacché come sono usati qui paiono escludersi a vicenda e, insieme, sembrano definire la totalità della Chiesa di Gerusalemme. *Hellenistēs* si trova anche in 9,29. *Hebraios* non ricorre altrove negli Atti, ma è presente in 2 Cor 11,22; Fil 3,5.

²³ Il *goggysmos*, *mormorio*, ricorre in Atti solo in questo testo. Nel Vangelo lucano invece abbiamo il verbo *goggyzō*, *mormorare*: At 5,30 (cf. Gv 7,12; Fil 2,14; 1 Pt 4,9, che sono le uniche altre occorrenze del termine nel NT) e il verbo *diagoggyzō*, *mormorare*: Lc 15,2; 19,7.

²⁴ G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 588.

²⁵ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 345. Si confronti anche l'impiego di *plēthos*, *gruppo* per indicare il *gruppo dei discepoli* (At 4,32).

²⁶ G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 589.

Nessuno dei due termini figura nel greco veterotestamentario. Cosiddetti ellenisti, come Filone di Alessandria, Paolo di Tarso e Giuseppe, non lo usano. Come nome in -ιουής è derivato dal verbo *hellēnizein*, che ha perlopiù una connotazione linguistica. Si ha dunque in sostanza la certezza che gli *Hellenistai* parlassero greco²⁷.

Ovviamente è più prudente pensare che tra questi giudei ci sia stata una varietà enorme di inculturazione della civiltà ellenistica: alcuni furono in grado di assimilarsi quasi interamente all'ambiente dei gentili in cui si trovavano; altri (come per es. la famiglia di Saulo, poi Paolo) hanno difeso la propria fede. Filone parla di una larga varietà di correnti nel giudaismo ellenistico; egli stesso assume un giudaismo moderato, che praticava la lettera della legge, ma poi di fatto usava l'allegoria per avere il senso spirituale (e spesso decisamente greco).

D'altra parte molti dalle sinagoghe della diaspora accorrevano a Gerusalemme nelle sinagoghe grecofone.

Luca parla qui per la prima volta dell'*assistenza quotidiana* o *assistenza quotidiana della carità*.

Non è certo se l'assistenza ai poveri sia pensata in analogia con istituzioni giudaiche. Il giudaismo conosceva da un lato la consegna di denaro, dalla 'cassa della settimana' (*quppā*) per 14 pasti, vale a dire per una settimana, ai poveri abitanti del luogo. D'altro canto abitanti d'altri luoghi ricevevano ogni giorno cibi, raccolti in precedenza nelle case, dalla 'scodella' (*tamh(ā)*). Nel caso di At 6,1 si tratta tuttavia di *residenti nel luogo*, i quali – come nel giudaismo gli estranei – vengono assistiti *quotidianamente*. L'organizzazione quindi è chiaramente diversa da quella giudaica²⁸.

Può darsi che Luca riporti qui la prassi della Chiesa dei suoi tempi, non avendo forse familiarità con le usanze giudaiche.

La menzione delle vedove non ha bisogno di particolari spiegazioni: numerosi giudei della diaspora andavano a vivere i loro ultimi anni a

²⁷ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 345-346.

²⁸ G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 590.

Gerusalemme o nei pressi, per morirvi e trovarvi qui sepoltura. Le loro vedove restavano prive di familiari prossimi e amici che se ne prendessero cura. È possibile che 1Tm 5,9-13 parli di un'organizzazione di vedove che si trovavano in una posizione tale da poter prestare assistenza ad altre, come pure di vedove che avevano bisogno di assistenza.

2.3.2 – Atti 6,2.

Inizia il discorso degli Apostoli (vv. 2-4). Soltanto qui negli Atti *hoi dōdeka, i dodici*²⁹, vale come designazione di un gruppo speciale di discepoli³⁰. Questa denominazione del gruppo sembra essere sinonimica rispetto a «gli Apostoli» (v. 6),

ma l'espressione, rara com'è negli Atti, può essere indizio del ricorso a una fonte speciale, che forse contrapponeva i Dodici ai sette (v. 3)³¹.

Per la prima volta ci viene mostrata con chiarezza l'equilibrata coesistenza di 'ufficio' e comunità nella responsabilità e nell'iniziativa: gli Apostoli convocano l'assemblea della comunità e fanno in essa le loro proposte determinanti. La comunità

²⁹ Per la prima e l'unica volta negli Atti, Luca definisce gli Apostoli «i Dodici» (ma vedi At 1,26; 2,14; gli Undici); il termine è tradizionale (1 Cor 15,5; Mc 3,14; 6,5) e Luca, come risulta dal suo vangelo, lo conosce. La presenza di questo termine nel nostro testo non è necessariamente indizio di una fonte; Luca potrebbe averlo scelto in contrapposizione con «i Sette»;

proskalesamenos («convocato») con acc. + *eipan* («dissero»); vedi At 23,23 cf. Lc 15,26; 16,5; 18,16; At 13,7; 23,17,18.

plēthos («moltitudine, folla») ha qui il senso di assemblea, come in At 4,32. *ouk areston estin*: «non è giusto (sottinteso: dinanzi a Dio) = non piace a Dio (stile della LXX: Lv 10,19; Dt 6,18; 12,8 ecc.).

L'uso della «parola di Dio» come sinonimo di predicazione è tipico di Luca: At 4,31; 6,2.7; 8,14; 11,1 ecc.

³⁰ Quelli elencati in 1,13 sono undici, ai quali viene sollecitamente aggiunto Mattia, per un totale di Dodici (1,26). In 2,14 Pietro, che si alza in piedi insieme agli undici, porta di nuovo a Dodici il numero complessivo. Cf. Lc 6,13; 8,1; 9,1.12; 18,31; 22,3(30).47.

³¹ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 349.

opera la scelta, dimostrandosi così come l'autentica istanza decisiva. Ma l'esecuzione della decisione della comunità è ancora di competenza degli Apostoli [...] Ora si arriva per la prima volta ad una ripartizione di 'uffici' nella comunità: per il servizio alle mense occorre incaricare delle forze speciali, quasi dei capi-ufficio, che non si limitino a vigilare nei pasti comunitari sull'equa distribuzione delle parti (cfr. 1Cor 11,21), ma che si assumano anche, o perlomeno sorvegliino in generale, tutta l'attività di assistenza ai membri bisognosi della comunità, e in particolare la distribuzione dei doni che venivano ricevuti.

I Dodici affermano che *non è accettabile*, cioè non è conforme alla volontà divina, trascurare la predicazione della Parola di Dio³².

L'alternativa alla predicazione della Parola di Dio è *diakonein*, *servire* (un infinito con valore finale) *trapezais*, *le tavole*: cioè «servire a mensa», procurare in concreto cibo alle vedove.

Il contrasto tra 'il servizio della parola (di Dio)' (così il v. 4) e 'il servire alle mense' è intenzionale; esso rende plausibile il principio enunciato³³.

2.3.3 — Atti 6,3.

I Dodici invitano a *individuare* (*episkepsasthai*)³⁴ candidati degni di questo ufficio. Questo verbo è usato da Lc³⁵ anche se con significati diversi³⁶.

³² Il significato più probabile per l'espressione «la parola di Dio» è la predicazione. In tal senso è usata in At 2,41; 4,4.29.31.

³³ G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 592.

³⁴ Il verbo *episkepsasthai* («scegliere»), che appartiene al vocabolario lucano (Mt: 2; Mc: 0; Lc: 3; Gv: 0; At: 4; altre 2x nel Nuovo Testamento), si legge anche in Nm 27,16ss LXX: «Mosè disse a YHWH: Che YHWH scelga...; prendi Grosuè... uomo che ha lo Spirito in lui...» (vv. 16.18). Normalmente il verbo ha in Luca il senso di «visitare» (Lc 1,68.78; 7,16; At 7,2; 15,14.36; At 6,3 fa eccezione).

Il testo occidentale (D) inizia: «Cosa c'è dunque, fratelli?...».

³⁵ Lc 1,68; 1,78; 7,16; At 6,3; 7,23; 15,14.36 (totale in Luca 7x); e 4x nel NT: Mt 25,36.43; Eb 2,6; Gc 1,27.

³⁶ In At 15,14 (cf. Lc 1,68.78) è Dio che visita il suo popolo per salvarlo; in At 15,36 ha il senso di *andare a trovare* (qualcuno), qui di *individuare*, vale a dire *cercare in vista di una designazione*.

Bisogna individuare dunque *sette* uomini, «un collegio di sette da porre accanto ai dodici»³⁷. I sette uomini³⁸ prescelti devono essere persone di *buona reputazione* (*martyreisthai* usato qui in senso assoluto)³⁹, *pieni di Spirito*⁴⁰ e *saggezza*⁴¹. Essi *saranno designati*⁴² a quest'*incarico*. La comunità deve individuare questi uomini che poi sono *designati* per l'*incarico* (*chreia*)⁴³ dai Dodici.

³⁷ G. STÄHLIN, *Atti*, 182. «Secondo At 21,8 *hoi epià* è designazione fissa (come *hoi dōdeka*). Il numero sette riferito a membri di un gruppo ricorre quando si parla di capi locali di comunità giudaiche (cfr. Billerbeck II 641; egli menziona le designazioni: 'i sette di una città', 'i sette migliori di una città') e di altri antichi collegi (i *septemviri* a Roma: Dio C., *hst. Rom.* 43,51,9; *hoi epià*: Ditt., *Syll.* I³ 495,2; Cic., *Phil.* 5,7,21)» (G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 592, nota 42).

³⁸ «Da una parte i dodici propongono l'elezione di sette individui [...] perché provvedano al 'servizio quotidiano' (6,1) o al 'servizio delle mense' (6,2), dall'altra parte però i sette eletti, aventi tutti nome greco, non svolgono quel ministero per il quale sono costituiti, ma appaiono (almeno Stefano e Filippo) esercitare proprio quel ministero che i dodici intendevano riservare per sé, il ministero della predicazione» (B. Pappa, *Atti*, 188).

³⁹ At 16,2 («di cui i fratelli attestano stima») e At 22,12 («di cui i giudei del luogo attestano stima») ci offrono di comprenderne meglio il senso; cf. At 10,33; 1Tm 3,7; Eb 11,2.4.5.39; 3 Gv 12; anche *los. Atti.* 3,59.

⁴⁰ Uomini che manifestano cioè tutti i segni dell'opera dello Spirito Santo: cf. At 2,4; 4,8.31. L'espressione *pieno di Spirito* (*santo*) ricorre in At 6,3.5.8; 7,55; 11,24. Il termine, che non ha un'accezione teologica, è usato da Luca per dire una qualità di Stefano in At 6,10 e ricorre inoltre in At 7,10.22 in relazione a Mosè. Gli uomini *saggi* dovrebbero essere quelli che spiccano sia per i doni spirituali che naturali.

Per quanto riguarda la costruzione *kathistanai* con acc. + *epi* con gen.: «insediare qualcuno in una carica»: vedi anche Mt 24,45; Lc 12,42 (nella LXX: Gn 41,41; Nm 3,10; Flavio Giuseppe, *Ant.* 2,73 ecc.). *Chreia* («necessità» nell'ambito dell'ellenismo ha il significato di «dovere, ministero» (1 Mac 12,45; 2 Mac 8,9).

⁴² Per quanto riguarda la costruzione *kathistanai* con acc. + *epi* con gen.: *insediare qualcuno in una carica*: cf. anche Mt 24,45; Lc 12,42 (nella LXX: Gn 41,41; Nm 3,10; Flavio Giuseppe, *Ant.* 2,73 ecc.). *Chreia*, *necessità*, nell'ambito dell'ellenismo ha il significato di *dovere, ministero* (cf. 1 Mac 12,45; 2 Mac 8,9).

⁴³ Il termine significa *bisogno, necessità...*, *indigenza*, ma anche *occupazione, impiego, funzione*. Qui entrambe le accezioni possono essere presenti e sarebbe sbagliato escluderne una: vi era una necessità e affrontarla costituiva un impegno, un servizio.

Insomma, i Sette erano in realtà i responsabili del gruppo ellenista della Chiesa di Gerusalemme; essi svolgevano una funzione parallela a quella dei Dodici (una funzione parallela, non concorrenziale, visto il valore simbolico unico dei Dodici)⁴⁴.

Non c'è nulla di sorprendente nel constatare che in tutti i tempi si è manifestato il desiderio che i candidati a un incarico cristiano siano di buona indole e possiedano doni naturali e spirituali⁴⁵.

At 6,1-6 è stato in passato ritenuto il testo fondante l'istituzione del diaconato, identificando i Sette con i primi diaconi della Chiesa. S. Ireneo offre la prima testimonianza in questo senso⁴⁶. Dobbiamo considerare che pur parlando di *servire* e di *servizio* (*diakonein*, *diakonia*), Luca non chiama mai uno dei Sette con il titolo di *diakono*, anzi, egli evita questo termine⁴⁷. Forse sia Luca che il lettore potevano avere in mente tale ministero. La pericope infatti vuole dire qualcosa (*il servizio*, *l'origine Apostolica*, *l'evoluzione delle varie funzioni ecclesiali*) circa i diversi ministeri, fra cui il *diaconato*, esistenti nella Chiesa all'epoca di Luca (Fil 1,1; 1Tm 3,8). Attraverso il suo racconto l'evangelista rende trasparente l'evento narrato per sviluppi ulteriori, senza metterlo in una diretta relazione causale con questi.

⁴⁴ G. Rossé, *Atti*, 274.

⁴⁵ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 351.

⁴⁶ *Adv. Haer.* 1,26, 3; 4, 15, 1 parla dei sette primi diaconi costituiti dagli Apostoli.

⁴⁷ Nei vangeli la parola *diakonos* ricorre in: Mt: 3; Mc: 2; Gv: 3; Lc: 0; At: 0 (vedi in particolare Mc 10,43 cf. Lc 22,26, e l'omissione di Mc 9,35 in Lc 9,46-50).

2.3.4 – Atti 6,4

I Dodici ribadiscono il loro ministero di Apostoli: il *servizio della Parola*⁴⁸ e, per la prima volta, la *preghiera* come loro occupazione particolare. Il versetto è molto scarno e l'evangelista non offre altre indicazioni per definire meglio tali compiti né il loro legame reciproco. Pur nella sua brevità il testo sottolinea però quale sia questo ministero: il *culto* e la *missione*.

Tra i dodici e i sette doveva vigere una netta distribuzione d'incarichi. Mentre i secondi attendevano alle opere di carità, i primi avrebbero continuato (cf. 1,14) a dedicarsi *tē proseuchē* (cf. 2,42; ovviamente non s'intende dire che gli altri non pregavano) e *hē diakonia tou logou*. È improbabile che *proseuchē* indichi un luogo di preghiera in cui gli Apostoli fossero costantemente reperibili. Si ritiene solitamente che *diakonia tou logou* denoti l'attività della predicazione, e questa interpretazione trova sostegno nell'impiego di *logos* negli Atti (v. al v. 2)⁴⁹.

⁴⁸ Fa da inclusione con l'inizio del discorso (v. 2b). L'espressione *servizio della parola* ("non è probabilmente un'espressione già tecnicizzata, ma una composizione *ad hoc* dell'evangelista – secondo Conzelmann": G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 594, nota 52) è un *hapax* nel Nuovo Testamento; essa ricorda il proemio di Lc 1,2 (vedi anche At 1,25; 20,24; 21,19); il termine *diakonia* appartiene al linguaggio paolino: Rm 11,13; 2Cor 4,1; 5,18. È difficile che sia un'espressione tecnica simile alla formula rabbinica del *servizio della Torah*, e cioè l'apprendimento delle tradizioni dei padri (contro questa tesi MARTINI, in *Assemblées du Seigneur* 26, 6s).

⁴⁹ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 351. "In Luca i sette sono del tutto subordinati agli apostoli, per lo meno in principio; appunto per questo, forse ha loro attribuito l'ufficio 'subordinato' dell'assistenza. In seguito, però, non ha più mantenuto questi due elementi. Soltanto in 8,14 ss. vien messa di nuovo in rilievo la subordinazione di uno dei sette agli apostoli. Se è giusta l'ipotesi testè proposta e fondata sui successivi racconti di Stefano e Filippo, non si possono trovare in At 6, come spesso è avvenuto, le radici del posteriore ufficio del diaconato. [...] in quello che Luca ci trasmette sulla disposizione di incarichi particolari per il servizio dell'assistenza quotidiana, ci dev'essere una reminiscenza rispondente alla realtà effettiva. Luca può aver senz'altro confuso due istituzioni che all'origine erano indipendenti tra loro" (G. STÄHLIN, *Atti*, 183-184).

Luca⁵⁰ afferma che la comunità approva il discorso e che tutti insieme scelgono i Sette⁵¹: un passaggio che Luca ritiene caratteristico nello sviluppo dei ministeri nella Chiesa.

Le parole degli Apostoli piacquero a tutti, perché si riconosce che la proposta è conforme alla volontà di Dio (cf. v. 2), non semplicemente perché decisa dall'autorità degli Apostoli. La comunità *sceglie* i sette⁵².

Il tenore del testo esclude che sia stato dato all'elezione il senso che ebbe invece in 1,24 s., cioè di una ripetizione della scelta già operata in precedenza da Gesù in quanto Signore glorioso della comunità; perciò, non deve essere usato nemmeno il sorteggio. Si deve pensare, piuttosto, ad un'elezione per acclamazione o su proposta della parte ellenistica della comunità, che aveva dato l'impulso verso questo nuovo ordinamento⁵³.

Seguono sette nomi.

Forse si dovrebbe concludere che se Luca non ha avuto modo di leggere questi nomi in uno scritto, essi dovevano appartenere a un gruppo assai noto e influente, quale può essere stato questo dei sette, anche se per quanto concerne la sua importanza e l'ambito d'influenza si possono avanzare quasi solo congetture⁵⁴.

⁵⁰ *êresen enôpion* + gen. (*piacque dinanzi a*): 2 Sam 3,36 (= 2 Re 3,36 LXX). Ger 18,4 LXX; *pan plêthos* (*tutta l'assemblea*): 2 Cr 31,18 LXX; anche il verbo *exlegesthai* (*eleggere*) ha risonanze bibliche (Nm 16,7; Dt 4,37; 7,7; 10,15). Nell'opera lucana, il verbo *areskein* (*piacere*) è un hapax; *enôpion* (*dinanzi a*) è caratteristico del suo stile; l'espressione *pan to plêthos* si legge ancora soltanto in Lc 1,10; At 15,12 nel Nuovo Testamento (lucana anche l'espressione simile: *hapan to plêthos*: Lc 8,37 ecc.). *Logos* (in assoluto) nel senso di *discorso*: Lc 1,29; At 7,29.

⁵¹ Il soggetto di *eleggere* (terza pers. pl.) è indeterminato: per Luca si tratta senza dubbio della comunità (*plêthos, folla*, è sinonimo di *comunità, assemblea*, come nel v. 2 cf. 4,32) e dei suoi responsabili, tutti ben uniti.

⁵² "...si tratta di elezione 'ecclesiastica', nella quale viene eletta una pluralità di uomini" (G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 594, nota 56).

⁵³ G. STÄHLIN, *Atti*, 182.

⁵⁴ C. K. BARRETT, *Atti* 1, 352-353.

I sette nomi sono greci, ma questo non significa che fossero tutti Ellenisti (v. 1), dal momento che anche tra i Dodici notiamo nomi greci (Andrea, Filippo, Bartolomeo; At 1,13) ed erano comuni in Palestina, come la lingua greca. I nomi sono: Stefano⁵⁵, Filippo⁵⁶, Procoro⁵⁷, Nicanore⁵⁸, Timone⁵⁹, Parmena o Parmenas⁶⁰ e Nicola⁶¹.

⁵⁵ Nome abbastanza diffuso (ad es. Ios. *Bell.* 2,228, uno schiavo di Cesare). La sua vicenda è narrata in At 6,8-8,2; cf. anche At 11,19; 22,20. Egli era *pieno di fede e di Spirito santo* (cf. At 6,3); *pieno di fede* significa dotato di una fede molto salda, un credente fermamente convinto. Cf. At 6,10.

⁵⁶ Altro nome diffuso, portato da alcuni re di Macedonia, tra cui il padre di Alessandria Magno, nonché da uno dei figli di Erode il Grande (ad es. Lc 3,1); da uno dei Dodici (At 1,13). La storia di Filippo (che in Atti 21,8 è detto l'evangelista) è raccontata in At 8.

⁵⁷ Nome poco frequente. Di lui non è noto nient'altro.

⁵⁸ È strano che questo nome sia stato imposto a un giudeo, perché è il nome di un odiato nemico d'Israele (1 Mac 7,26); come nome era tuttavia alquanto diffuso.

⁵⁹ Di costui non si sa altro.

⁶⁰ È forma abbreviata di Parmenide o Parmenone o di qualche nome analogo. Di lui nulla è noto.

⁶¹ È un nome greco molto diffuso; non ricorre nel NT; Ap 2,6.15 menziona la setta dei Nicolaiti. Già ai tempi di Ireneo (*Hier.* 1,26,3) e di Eusebio (*Hist. Eccl.* 3,29,1-3), "di questa setta si diceva che era stata fondata dal Nicola, di cui parla At 6. Clemente di Alessandria (*Strom.* 2,20,118) dà scarso rilievo a tale connessione. L'idea di Ireneo non trova appigli, anche se è possibile che una setta gnostica vantasse un'ascendenza da un personaggio (semi)Apostolico per acquistare in autorità. In questo versetto si forniscono informazioni ulteriori soltanto su Nicola. Egli era un proselito (un convertito al giudaismo a pieno titolo, ammessovi in seguito alla circoncisione, al battesimo e all'offerta del sacrificio; cf. 2,10), proveniente da Antiochia (presumibilmente Antiochia in Siria; v. 11,19). Da questo ritratto di Nicola si evince quasi certamente che i suoi sei colleghi erano giudei di nascita (sebbene per qualcuno il termine significhi che erano tutti proseliti, ma tale interpretazione è improbabile) e forse di origine palestinese. L'uso del termine «Ellenista» da parte di Luca (v. al v. 1) non va inteso nel senso che tutti fossero necessariamente giudei della diaspora" (C. K. BARRETT, *Atti* 1, 353).

"Dicendo che Nicola è di 'Antiochia', si nomina per la prima volta negli Atti questa grande metropoli. Se si tiene conto che Luca, presumibilmente, era anch'egli originario di questa città, non è verosimile che il capostipite dei famigerati Nicolaiti di Pergamo ed Efeso (Apoc. 2,6.15) sia proprio quel Nicola, che egli nomina come suo concittadino" (G. STÄHLIN, *Atti*, 184).

I nomi dei Sette sono tutti greci; i portavoce della comunità degli ellenisti sono quindi giudeo-cristiani di espressione greca⁶². Luca non li definisce *diaconi*, seppure il loro incarico è un «diaconato» (vv. 1.2.4). Dal contesto si ricava che il loro compito sarebbe quello dell'assistenza alle vedove, del servizio delle mense (in che senso?), e più generalmente dell'assistenza ai poveri e dell'amministrazione dei beni, nella linea della visione lucana di At 2,44-45; 4,34-35. In realtà poi troviamo Stefano e Filippo in veste di evangelizzatori. Questa tensione fa pensare che il narratore abbia introdotto nel racconto un elenco in origine indipendente. E quest'elenco gli interessa perché vi trova i nomi dei futuri protagonisti della diffusione della Parola.

2.3.6 – Atti 6,6.

Dopo l'elezione questi sette uomini sono presentati agli Apostoli, che impongono loro le mani e pregano su di essi. Come per la scelta di Giosuè (cf. Nm 27,18 e Dt 34,9)

l'imposizione delle mani esprimeva e mediava il passaggio dello Spirito, del potere di giudice e condottiero, da Mosè a Giosuè, così per i rabbini esprimeva e mediava il passaggio sugli ordinandi dell'ufficio di dottore e per i cristiani il conferimento del potere spirituale ai nuovi candidati⁶³.

L'*imposizione delle mani* nel cristianesimo è stata usata

1. nelle guarigioni (cf. At 5,12; 9,12; 28,8);
2. nel battesimo (cf. At 2,38; 19,5-6);
3. nel conferimento di un ufficio (cf. 13,3; 14,23)

⁶² Vedi M. HENGEL, *L'ellenizzazione della Giudea nel I secolo d.C.*, Studi biblici 104, Brescia 1993, 55s.

⁶³ G. STÄHLIN, *Atti*, 185.

e attraverso di essa 'passa' lo Spirito Santo: esprime la benedizione che accompagna il conferimento e l'assunzione di un nuovo tipo di servizio (cf. At 13,1-3).

Di qui si deve anche capire come la celebrazione dell'ordinazione dovesse spettare agli apostoli in quanto depositari di uno speciale potere spirituale⁶⁴.

Abbiamo già detto che ovviamente Luca possa riportare piuttosto gli usi e le istituzioni della sua epoca, anche se non dobbiamo pensare a differenze sostanziali con il periodo della narrazione. Non ci sono motivi per pensarlo.

2.3.7 – Atti 6,7

Questo sommario ci offre tre dati importanti:

- la Parola di Dio cresceva⁶⁵;
- il numero dei discepoli a Gerusalemme era in forte aumento
- e, dato ancora più sbalorditivo, persino un gran numero di sacerdoti⁶⁶ (cioè di coloro che rappresentano il gruppo più contrario al cristianesimo nascente: cf. At 5,17).

Poiché ci si era comportati secondo la volontà di Dio (v. 2b), ora la benedizione scende abbondante sulla comunità. [...] Il legame con 6,1-6 fa apparire l'ulteriore diffusione della 'parola di Dio' come conseguenza della ordinazione dei Sette. Con questo provvedimento i Dodici poterono restare liberi per 'il servizio della parola' (v. 4). L'affermazione che il numero dei discepoli cresceva rapportata a 6,1 ha que-

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ "La parola di Dio, come gli apostoli continuavano a predicarla (vv. 2.4), aveva un influsso e un effetto costantemente crescenti" (C. K. BARRETT, *Atti* I, 355).

⁶⁶ Molti sacerdoti, ma non tutti, erano Sadducei, e da At 4,1.6; 5,17 si constata come essi guidassero l'opposizione ai cristiani. Nulla possiamo dire se tra di loro ci fossero sacerdoti esseni.

sto senso: *dopo* la nomina dei Sette la crescita della comunità non causò alcun attrito”⁶⁷.

3 – Il giudaismo prima del 70

La rottura del cristianesimo col giudaismo ha le sue radici nella grande varietà di posizioni esistente nel giudaismo prima del 70.

Come si pose dunque la prima comunità cristiana nei confronti della legge mosaica? Fu questo il tema delle discussioni con i giudei e la ragione vera della separazione? E a quando far risalire questa separazione? Il problema della legge si farà acuto con la predicazione di Paolo. Ma in qualche modo non si è posto già con gli ellenisti? Nei primi anni della sua vita la comunità di Gerusalemme osservava infatti certamente la legge mosaica. Costituita com'era esclusivamente di giudei, e di giudei «praticanti», frequentava il tempio e la sinagoga. E tuttavia abbastanza presto (e certamente già prima di Paolo) sembra essersi posto per essa il problema della validità di quella legge dopo la venuta di Gesù. Sono stati gli ellenisti a porre per primi questo problema?”⁶⁸.

3.1. - IL GRUPPO LUCANO DEGLI ELLENISTI

Che caratteristica dare al gruppo lucano degli ellenisti?⁶⁹ L'ipotesi della storiografia liberale del secolo diciannovesimo che faceva distinzione tra un giudaismo 'aperto', perché influenzato dall'ellenismo, contrapposto al giudaismo 'ortodosso' palestinese, dunque chiuso, oggi è

⁶⁷ G. SCHNEIDER, *Atti*, parte prima, 597-598.

⁶⁸ G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, Brescia 2004, 111-128; qui cf. 112.

⁶⁹ Non mi fermo qui a discutere né la realtà storica degli ellenisti né la loro origine giudaica. Contro una svalutazione eccessiva dei dati di Luca credo invece sia che essi costituiscono una entità storica ben reale sia che essi sono giudei di lingua greca tornati a Gerusalemme. Per una discussione più approfondita del tema cf. G. Jossa, *Gli ellenisti e i timorati di Dio negli Atti degli Apostoli*, in *Id.*, *I gruppi giudaici ai tempi di Gesù*, Brescia 2001, 105-131.

ritenuta dagli studiosi infondata. Resta però la difficoltà di offrire una visione da tutti condivisa. Questo però non rende inutile avere per certo un dato importante: a motivo della persecuzione, scacciati dalla Palestina a motivo dei contrasti con le autorità giudaiche di Gerusalemme, gli ellenisti danno inizio alla prima missione tra i pagani. Possiamo ragionevolmente ricostruire i motivi di questi contrasti e dunque comprendere le motivazioni di quest'apertura missionaria? Gli studiosi non concordano.

Una tendenza sembra farsi strada, ed è la tendenza a ridimensionare il carattere teologico e la portata epocale della svolta, per ipotizzare invece uno sviluppo graduale, senza troppe scosse, nel quale gli ellenisti non sono più nettamente contrapposti agli ebrei”⁷⁰.

Come mai i missionari giudeo-cristiani provenienti da Gerusalemme abbandonano certe prescrizioni rituali? Si pensa che la motivazione risieda nella presenza di certe esperienze di tipo carismatico avvenute tra i gentili.

Caratterizzati dalle tendenze «spiritualizzanti» di molti giudei della diaspora, gli ellenisti cominciarono ad ammettere spontaneamente singoli pagani nella comunità e ciò portò a una certa svalutazione della legge, reinterpretata in termini simbolici”⁷¹.

Anche V. Fusco mette in guardia dal pensare di avere elementi decisivi per pensare che gli ellenisti fossero in possesso di «posizioni teologiche fortemente differenziate rispetto a quelle degli ebrei».

⁷⁰ G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, Brescia 2004, 113. C.C. HILL (*Hellenists and Heretics. Reappraising Division within the earliest Church*, Minneapolis 1992) ridimensiona il ruolo degli ellenisti. Al contrario L. SCHENKE (*Die Urgemeinde. Geschichtliche und theologische Entwicklung*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990) ritiene gli ellenisti autori di tutta una serie di affermazioni e di sviluppi teologici.

⁷¹ G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, Brescia 2004, 113-114.

Che gli ellenisti come tali, per qualche elemento del loro patrimonio teologico, fossero predisposti più che altri cristiani all'apertura ai gentili, può rimanere, al massimo, una ipotesi di lavoro⁷².

L'evangelizzazione dei pagani da parte degli ellenisti non è dovuta dunque allo svincolarsi dalla legge da parte di Gesù né su riflessioni approfondite del valore salvifico della pasqua, piuttosto proprio su queste esperienze di tipo carismatico.

3.2 – IL RACCONTO LUCANO

Il racconto di Luca mostra che la repressione delle autorità giudaiche (sinedrio o farisei che fossero) non ha colpito tutta la comunità, ma soltanto i membri del gruppo ellenistico⁷³ e, inoltre, mette in luce un dato:

i contrasti degli ellenisti con gli ebrei non erano semplicemente marginali, ma riguardavano aspetti centrali della loro spiritualità. La predicazione degli ellenisti ha costituito dunque veramente una novità nella vita della comunità di Gerusalemme: una novità che non ha creato soltanto tensioni all'interno della Chiesa, ma ha anche suscitato una reazione delle autorità giudaiche. Ma in che cosa consisteva propriamente questa novità: nell'apertura della missione ai pagani o nella critica alla legge mosaica? E qual era la motivazione teologica profonda di questa novità: l'emancipazione dalla legge proclamata da Gesù o la propria interpretazione delle esperienze pasquali⁷⁴.

⁷² *Le prime comunità cristiane*, Bologna 1997, 207.211.

⁷³ Cf. R. BAUCKHAM (*James and the Jerusalem Church*, in *The Book of Acts in its first Century Setting*, 4. *The Book of Acts in its Palestinian Setting*, edited by R. Bauckham, Grand Rapids 1995, 428-429) afferma che Luca non intende affermare che gli Apostoli non avessero subito persecuzione, ma che rispetto agli ellenisti rimasero però, nonostante tutto, a Gerusalemme.

⁷⁴ G. JOSSA, *Giudei o cristiani?*, Brescia 2004, 115.

3.3 – LA MISSIONE TRA I PAGANI

M. Hengel afferma:

Questo sorprendente effetto verso l'esterno, che oltrepassava barriere linguistiche e culturali, è ciò che distingue il primo cristianesimo [da] tutti gli altri movimenti giudaico-palestinesi: sadducei e farisei, esseni e battisti, la cui attività prima della distruzione del tempio rimase di massima limitata alla Palestina⁷⁵.

La missione tra i pagani non precede però, ma segue, a mio parere, la svalutazione della legge. Essa cioè è effetto, non causa, della presa di posizione nei confronti della legge. È solo a seguito della «persecuzione» e della conseguente espulsione da Gerusalemme che gli ellenisti cominciano a rivolgersi ai samaritani e ai timorati di Dio. Il conflitto con le autorità giudaiche non nasce quindi da questa apertura, ma è precedente ad essa. E non può essere sorto che dalla presa di posizione nei confronti della legge mosaica⁷⁶. Questa presa di posizione non nasce d'altra parte da una interpretazione delle parole di Gesù, che ne espliciti il contenuto di critica alla legge, ma deriva da una interpretazione degli eventi pasquali, che ne trae conseguenze decisive per la validità della legge. Essa non è frutto tanto di una emancipazione dalla legge proclamata da Gesù quanto di una lettura particolare delle esperienze di pasqua⁷⁷.

Anche Fusco, pur non ammettendo che la posizione particolare degli ellenisti derivi da una riflessione teologica sul valore della pasqua, afferma però che

⁷⁵ M. HENGEL, *La storiografia protocristiana*, Brescia 1985, 99. Cf. anche MEEKS, *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1992 (il titolo traduce in maniera impropria e imprecisa l'originale *The first urban Christians*), 246: i due autori parlano di *distinzione e diversificazione*, non di *separazione* dei cristiani dagli altri gruppi giudaici.

Giuseppe Flavio, nel suo famoso *testimonium*, scriveva che Gesù «attirò a sé molti giudei, ma anche molti della grecità» (*Ant.* 18,63), constatando di fatto la differenza del movimento cristiano dagli altri gruppi giudaici.

⁷⁶ Sembra quantomeno strano pensare che gli ellenisti abbiano cominciato a rivolgersi ai gentili già a Gerusalemme, subito dopo la morte di Gesù, e che sia stato perciò questo a porli in conflitto con le autorità giudaiche.

⁷⁷ G. JOSSA, *Giudei o cristiani?*, 115-116.

un fatto sicuro [...] è che la predicazione antiochena che ad essi si ricollega [...] risulta sostanzialmente priva di riferimenti all'insegnamento di Gesù, e tutta incentrata sull'evento pasquale⁷⁸.

Ed Hengel dice che l'annuncio di Gesù presentava aspetti che attiravano in particolar modo i giudei della diaspora.

Il messaggio di Gesù mostrava fin dall'inizio un'inclinazione per l'universale mondo di lingua greca e forse addirittura per taluni motivi del pensiero greco. Vi si parlano non solo stretti legami con la sapienza giudaica, bensì talvolta anche echi della gnomica greca e soprattutto della filosofia cinica. [...] Il fatto che l'annuncio aggressivo degli 'ellenisti' nelle sinagoghe di Gerusalemme portò al linciaggio di Stefano, che ne era il capo, e alla cacciata del gruppo si spiega nel modo migliore se si parte dal presupposto che gli 'ellenisti' esponessero tesi, la cui origine sia da ricercare nello stesso messaggio di Gesù e il cui contenuto fossero l'escatologica abrogazione del culto del tempio e la revisione della torà di Mosè sulla base della vera volontà di Dio⁷⁹.

Questa ipotesi sembra poggiare però su due presupposti, entrambi discutibili:

1. che la posizione di Gesù nei confronti della legge mosaica fosse apertamente critica e attendesse quindi soltanto di essere resa esplicita nei comportamenti dei suoi seguaci;
2. e che gli ellenisti, proprio in quanto provenienti dalla diaspora greca, fossero 'ebrei meno ortodossi', particolarmente predisposti a una interpretazione liberale della legge mosaica.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge conteneva certamente un invito a riflettere sulla sua natura e sulla sua validità, ma non appariva in maniera univoca come un suo superamento esplicito. E gli ellenisti cristiani non solo non erano giudei «liberali», ma, avendo la stessa provenienza di Paolo e degli ellenisti giudaici,

⁷⁸ V. Fusco, *Le prime comunità cristiane*, 206.

⁷⁹ M. Hengel, *La storiografia protocristiana*, 100-101.

e come conferma del resto il loro ritorno a Gerusalemme, erano molto probabilmente giudei particolarmente ortodossi⁸⁰.

3.4 - L'ESPERIENZA CARISMATICA DEGLI ELLENISTI

La possibile soluzione è in un'altra direzione, quella dell'esperienza carismatica, «entusiastica», della risurrezione.

Anche Fusco invita alla prudenza nel valutare le ragioni del contrasto tra ellenisti ed ebrei e non ritiene che esse possano essere ricondotte a una riflessione sul valore salvifico della pasqua, per spiegare la persecuzione degli ellenisti scrive tuttavia che «il fattore essenziale della rottura non sta nella legge ma nella cristologia»⁸¹.

Le due figure di Stefano e Filippo, che sono emergenti tra i Sette, mettono in evidenza il loro *carattere carismatico*, frutto delle esperienze pasquali, dalle quali hanno proceduto per mettere in questione la validità della legge. Personalmente sono convinto, sullo spunto che offre Fusco, che è proprio dalla cristologia che emerge la loro critica alla legge, poi portata all'estremo da Paolo.

L'espressione di At 6,3, *pieni di spirito e di saggezza*, può significare, dunque, che gli ellenisti riconoscono in Gesù Cristo il Figlio dell'Uomo intronizzato alla destra di Dio e a partire da questo dato, progressivamente è emersa pure la convinzione che la riconciliazione e la giustificazione dell'uomo è per mezzo della sola fede. Da ciò matura in seguito l'affrancamento dalla legge per i discepoli⁸².

⁸⁰ G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, 117-118.

⁸¹ V. Fusco, *Le prime comunità cristiane*, 210.

⁸² Le formule cristologiche paoline, desunte dalla tradizione, attribuiscono valore espiatorio alla morte di Cristo (cf. Rm 3,25-26; 4,25, 2Cor 5,21. "Che questa idea della

Molti indizi ci aiutano a comprendere che gli ellenisti focalizzassero particolarmente la *signoria* del Figlio dell'Uomo:

1. Essi si rivolsero per la prima volta ad Antiochia ai greci e lo fecero «annunciando il Signore Gesù» (At 11,20: *euaggelizomenoi ton kyrion Iēsoun*). L'evangelista Luca vuol suggerire che la loro predicazione era caratterizzata dall'affermazione centrale che la salvezza era data soltanto dalla fede nel Signore (morto ed) esaltato. Ciò potrebbe farci pensare a un superamento ancora implicito della legge mosaica⁸³.
2. Dire che Cristo è esaltato alla destra del Padre significa, di fatto, dire che la legge non è più strumento di riconciliazione⁸⁴.
3. La fede nella esaltazione di Gesù alla destra di Dio, condivisa nella comunità primitiva, fa nascere un'identità cristiana determinata, dalla quale discende appunto la critica della legge come strumento di ri-

morte di Gesù come sacrificio di espiazione per i peccati sia stata fatta propria soprattutto dagli ellenisti sembrano provarlo le formulazioni particolari di 1Cor 15,3b ('Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture'), Mc 14,24 ('Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato (*ekchynnomenon*, per molti)') e Mc 10,45b ('e dare la sua vita come riscatto per molti (*lytron anti pollōn*)') (G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, 120).

⁸³ In questa direzione è da intendere la parola di Gesù sul sabato (Mc 2,27) contenuta in Mc 2,28 par. e derivata forse proprio dagli ellenisti: "il Figlio dell'Uomo è Signore anche del Sabato".

⁸⁴ "Potrebbe essere stato questo a distinguerli dagli Apostoli e a farli 'perseguitare' dalla sinagoga ellenistica e dalle autorità giudaiche, provocando lo 'zelo' di Paolo per la legge (Fil 3,6). La visione del Figlio dell'uomo in piedi accanto a Dio che scatena la furia dei sinedriti contro Stefano 'pieno di Spirito santo' (At 7,55-58), che non è detto derivi semplicemente da Lc 22,69, sembra avere infatti un preciso significato teologico. È l'esperienza carismatica del Cristo esaltato alla destra del Padre, la fede quindi nel suo ruolo di Figlio dell'uomo e Signore che mette in crisi la legge mosaica come strumento di riconciliazione, a determinare la rottura con il giudaismo ufficiale" (G. Jossa, *Giudei o cristiani?*, 120).

conciliazione. E questo porta pure a comprendere che Gesù di Nazaret non è soltanto il Messia d'Israele, ma anche il Kyrios cosmico⁸⁵.

4 - Conclusioni

In definitiva,

menzionando la tensione interna alla Chiesa di Gerusalemme tra ebrei ed ellenisti, Luca apre uno spiraglio sull'esistenza di un gruppo cristiano ellenista, la cui importanza è notevole nella storia della Chiesa primitiva. Essi hanno trovato nell'insegnamento e nel comportamento di Gesù, e nella riflessione sulla sua morte, motivi ai quali erano particolarmente sensibili. Mossi dallo Spirito, con un entusiasmo di natura escatologica⁸⁶, hanno espresso idee e hanno svolto nella stessa Gerusalemme, nell'ambito delle sinagoghe di lingua greca, un'attività che ha suscitato diffidenza presso i giudeo-cristiani di lingua aramaica, più legati alle tradizioni dei padri, e odio santo presso i giudeo-ellenisti della sinagoga, al punto di provocare l'uccisione del loro leader Stefano e la persecuzione del gruppo. Paolo stesso li perseguiterà fino a Damasco⁸⁷.

Possiamo dire con certezza che proprio grazie a questo gruppo riunito intorno al personaggio carismatico di Stefano ha inizio la missione verso quelli che erano definiti 'gli eretici samaritani, timorati di Dio', che erano in Fenicia e Siria. E da qui anche verso i pagani, e questo movimento ha comportato una progressiva libertà dalla legge. Siamo in un momento importante nel quale la comunità primitiva inizia a tematizzare la propria autonomia religiosa rispetto al grande grembo del/i

⁸⁵ A tal proposito è interessante che il narratore Luca, nel discorso a Cornelio e ai suoi familiari, mette in bocca a Pietro questa espressione: (*Gesù Cristo*) è il *Signore di tutti* (*paniōn Kyrios*): cf. M. HENGEL, *La storiografia protocristiana*, 139-140.

⁸⁶ I numerosi riferimenti allo Spirito santo in relazione a Stefano e agli ellenisti possono non essere casuali: At 6,3.5.9-11; 7,54-56.

⁸⁷ G. Rossé, *Atti*, 280.

giudaismo/i. Possiamo con molta attendibilità considerarli 'l'anello collegamento' tra l'annuncio del vangelo operato dai Dodici e quel vigorosamente predicato dall'Apostolo delle genti: Paolo.

È ormai matura prima la critica al Tempio e dopo anche alla Legge. L'adesione al Crocefisso, alla sua Parola e ai suoi Segni, al Maledetti nel nome della Legge, hanno prodotto questo progressivo, limpido combattuto convincimento. Ancora una volta, Cristo, pietra d'inciampo è l'unico punto di riferimento e l'unica unità di misura.

La visione di Stefano (*il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio* At 7,5-56) diventa la visione della comunità e il motivo più profondo di questa crescita e della consapevolezza di essere la Comunità del Crocefisso-Risorto.